



9

Bilancio sociale
Nuovo Cinema Palazzo

“Conoscere è il primo passo verso una soluzione.”
Vittorio Arrigoni

Sommario

Parte I

Introduzione 4

- a) Inquadramento geografico/urbanistico b) San Lorenzo, il quartiere ribelle
- c) Le sale cinematografiche scompaiono

CasiNO!7

- a) Cosa c'è dietro il progetto di Piazza dei Sanniti?

Dal Cinema al Cinema 11

Parte II

Il Nuovo Cinema Palazzo e i numeri 14

Produzione culturale e impronta culturale 17

Impronta sociale 28

Da grandi saremo cinema, saremo teatro, saremo agorà 31

Scenari alternativi in assenza dell'occupazione 32

Conclusioni 36

Introduzione

Nel 2011 il Cinema Palazzo, dopo anni di chiusura, era stato dato in affitto a una società che aveva ottenuto i permessi per farne un “bingo” con annessa sala “slot machine”.

Una vasta rete territoriale fatta di associazioni, centri sociali, abitanti del quartiere, lavoratori del mondo dello spettacolo, studenti e cittadini interessati ha impedito che si perpetrasse l'ennesimo scempio in un quartiere delicato come San Lorenzo.

Da allora sono passati nove anni e il Cinema Palazzo è diventato una fucina di produzione culturale, un teatro, una sala concerti, un luogo riconosciuto e rispettato da tutta la cittadinanza per le numerose iniziative sociali e culturali, un centro di aggregazione di quartiere, una sala studio, uno spazio espositivo per mostre e performance artistiche.

Insomma, uno spazio aperto con una spiccata vocazione sociale e culturale.

Il tutto organizzato grazie al lavoro volontario di centinaia di persone che si sono impegnate negli anni per tenere lo spazio aperto e funzionante; alle compagnie teatrali e agli artisti che hanno scelto di presentare il proprio lavoro su un palco non rinomato, non riconosciuto istituzionalmente, ma ravvivato dall'impegno e dalla passione di una comunità.

Osservare le immagini delle sale del Cinema Palazzo nel corso degli anni compone un quadro chiaro dell'impegno profuso per migliorare costantemente lo spazio e la sua dotazione tecnica.

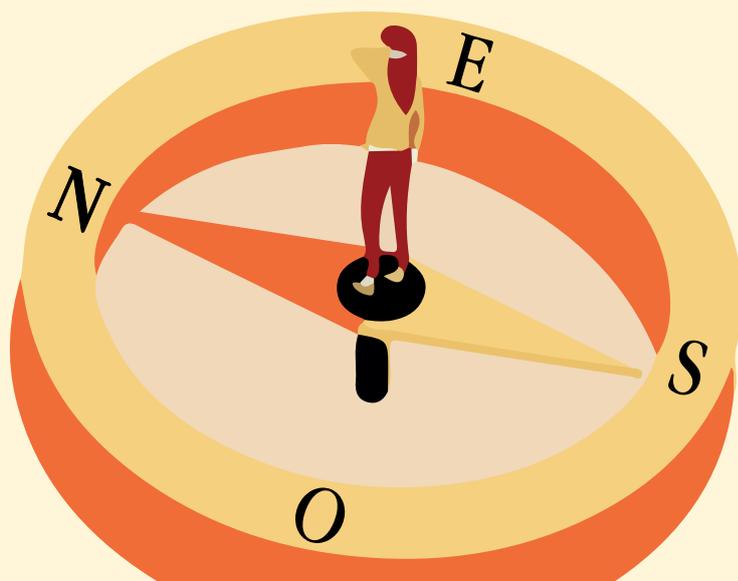
Gli investimenti fatti grazie alle donazioni volontarie di chi nel tempo l'ha frequentato, hanno permesso tutto ciò.

Se il casinò avrebbe significato alienazione, ludopatia, criminalità e affarismo, il Cinema Palazzo Occupato è stato tutt'altro, agli antipodi.

E continua a segnare la propria differenza, nonostante le molte difficoltà legate alla situazione politica e amministrativa, le minacce e i tentativi di screditarlo.

In queste pagine proveremo a illustrare cosa ha significato che uno spazio come il Cinema Palazzo sia rinato con una vocazione sociale e culturale scongiurando il rischio dell'apertura dell'ennesimo tempio del gioco d'azzardo e perché riteniamo fondamentale che quest'esperienza continui.

In modo nuovo, evolvendosi come ha sempre fatto, dialogando senza preconcetti o remore ma fedele al proprio percorso.



Inquadramento geografico/urbanistico

Il piano regolatore classifica i tessuti della Città Storica secondo la caratterizzazione tipologica, formale, costruttiva e funzionale.

Il manufatto dove ha sede il Cinema Palazzo è classificato come “tessuto T4, di espansione ottonecentesca ad isolato”.

La Città Storica comprende le parti urbane che presentano un'identità storico-culturale definita da particolari qualità, anche in riferimento al senso e al significato assunti nella memoria delle comunità insediate.

Gli interventi ammessi, quindi, devono garantire la conservazione e valorizzazione delle qualità esistenti con la conferma e la riscoperta del ruolo storico-morfologico, funzionale e simbolico degli edifici e degli spazi aperti.

Nella Città Storica le sale cinematografiche possono subire cambi di destinazioni d'uso (fra quelle ammesse), a condizione che almeno il 50% della superficie preesistente venga destinato ad attività culturali quali cinema, teatro, sala concerti, museo, galleria d'arte, libreria, scuola di danza e musica.

La normativa esclude le destinazioni d'uso commerciali con superfici di vendita oltre i duecentocinquanta metri quadri, mentre sono ammesse solo per i locali al piano terra lungo i fronti strada le destinazioni di pubblici esercizi, piccole strutture di vendita, artigianato di servizio.

San Lorenzo, il quartiere ribelle

Nelle grandi città ci sono quartieri peculiari, forti di una storia e di un'identità specifiche, riconosciuti anche all'esterno come aree caratteristiche.

San Lorenzo è uno di questi.

Un quartiere nato nei decenni post-unitari per ospitare le masse di lavoratori che si trasferivano nella nuova capitale.

La vicinanza della Stazione Termini determinò l'insediamento dei ferrovieri, la costruzione di molte fabbriche (birrificio Wuhrer, Pastificio Cerere, Fonderie Bastianelli, Vetrerie Sciarra...), segnò l'evoluzione operaia dell'area e la conseguente nascita di numerose botteghe di artigiani.

In seguito, la costruzione dell'università “La Sapienza”, determinò la svolta che forgiò la duplice anima del quartiere.

Da un lato classi popolari e lavoratori, dall'altra studenti da tutta Italia, attratti dalla vicinanza al centro e dai prezzi accessibili.

L'epica di resistenza di San Lorenzo è lunga e articolata.

Dall'opposizione agli squadristi fascisti durante la “marcia su Roma” alle lotte degli anni '60 e '70, e l'autorganizzazione sociale e comunitaria del rione è un'eredità viva e fondamentale.

In questa scia culturale e di attivismo politico e sociale nacque nel 2010 lo spazio di dibattito e azione chiamato “San Lorenzo cambia, cambia San Lorenzo!”, nel quale ci si interrogava sui problemi scaturiti dai processi di gentrificazione, dall'impoverimento del tessuto produttivo e dal tentativo di trasformazione del quartiere in una sorta di “zona franca” della movida romana.

Questa rete, composta dalle realtà politiche, culturali e sociali della zona, ha prima di tutto rappresentato un luogo per un nuovo incontro di soggetti che hanno sommato le forze e costruito una risposta all'altezza della sfida.

Al suo interno i cittadini e le realtà del quartiere hanno intrapreso una delle partite più importanti degli ultimi anni, la riappropriazione del Cinema Palazzo in risposta all'imminente apertura del Casinò più esteso dentro la città di Roma.

Le sale cinematografiche scompaiono

Negli anni Cinquanta a Roma esisteva una fitta rete di sale cinematografiche.

Alcune stime elencano 237 esercizi (tra I, II e III visioni), 64 sale parrocchiali e 10 cinema-varietà*.

Insomma, il cinema sotto casa era una realtà.

Con gli anni, molte di quelle sale sono scomparse o hanno perso la loro funzione originaria e si sono trasformate in ristoranti, centri commerciali, palestre, sedi bancarie o sale bingo.

Altre sono rimaste tristemente abbandonate.

Tale tendenza è stata talmente evidente da costringere l'amministrazione capitolina a intervenire (non troppo tempestivamente, va detto).

La delibera comunale n.168 del 1995, durante il mandato del sindaco Rutelli, stabiliva che se un cinema chiudeva e si cercava di riconvertirlo, solo il 15% della superficie potesse essere utilizzata per attività non culturali.

In seguito, con Walter Veltroni al Campidoglio, si è passati a una modifica sostanziale: le ex sale cinematografiche potevano sì cambiare destinazione d'uso, ma a condizione che si dedicasse almeno il 50% del loro spazio ad attività culturali.

Ovvero il 35% in più di quanto fissato nella precedente norma.

Con il sindaco Marino, utilizzando la solita scusa della "rigenerazione urbana", sparisce ogni percentuale e viene introdotta la possibilità di presentare progetti di trasformazione edilizia-urbanistica che consentano un mix funzionale fatto di attività culturali, abitazioni private e attività commerciali.

Inoltre, si palesa la possibilità di espandersi, visto che i nuovi progetti potranno "coinvolgere nelle loro trasformazioni aree/immobili limitrofe funzionali ai progetti di trasformazione".

La stessa sorte che avrebbe investito il Cinema America a Trastevere.

Per fortuna, nel caso della sala al centro di Roma, la notizia si è sparsa in fretta e numerosi comitati cittadini, migliaia di abitanti e prestigiose figure della cultura scrissero agli assessori alla Cultura, Giovanna Marinelli, e all'Urbanistica, Giovanni Caudo, perché ritirassero la proposta della Giunta, sostituendola con un'altra che "mettesse a bando la riattivazione (di tali spazi, ndr) in quanto sale per il cinema, integrate esclusivamente da funzioni sociali e culturali, facilitando tale processo con riduzioni di oneri, incentivi edilizi ed uno speciale sportello velocizzato per il rilascio dei dovuti permessi."

Per le sale cinematografiche di proprietà pubblica si proponeva che fossero assegnate gratuitamente in cambio della loro riattivazione e ristrutturazione, facilitandone la riconversione in mediateche dedicate al cinema (del tutto assenti sul territorio romano) o, ancora, in biblioteche e aule studio.

Ad oggi la norma in vigore è ancora quella che consente il cambio di destinazione esclusivamente per il 50% della superficie, con l'obbligo di conservare per il resto una funzione culturale.

Il Cinema Palazzo, in palese violazione della norma, con una procedura manifestamente irregolare (riscontrata anche nei processi che in seguito sono stati istruiti), avrebbe dovuto trasformarsi in un casinò ed è soltanto grazie all'intervento della comunità che si menzionava in precedenza che questo atto sconsiderato, oltre che illegale, è stato evitato.

* Per un elenco delle sale cinematografiche romane nel periodo 1950/1970, si veda: <http://www.cartesio-episteme.net/cinema.htm>

CasiNO!

Una felice intuizione dei primi giorni di occupazione aveva reso graficamente l'opposizione della rete che si era mobilitata all'apertura del bingo, con una parola che al proprio interno conteneva la voglia di resistere di tutti: **CasiNO**.

Si tratta di una trovata grafica, certo, ma in questa semplice formula è riassunta la straripante voglia di quei primi giorni di opporsi alle speculazioni affaristiche che stavano per investire il Cinema Palazzo.

Cosa c'è dietro il progetto di Piazza dei Sanniti?

Si ritiene utile rendere noti alcuni spunti che vengono da studi e inchieste, spiegare perché è stato importante opporsi all'apertura di un Casinò a San Lorenzo, provare a districarsi fra protagonisti, autorizzazioni misteriose e riciclo di denaro.

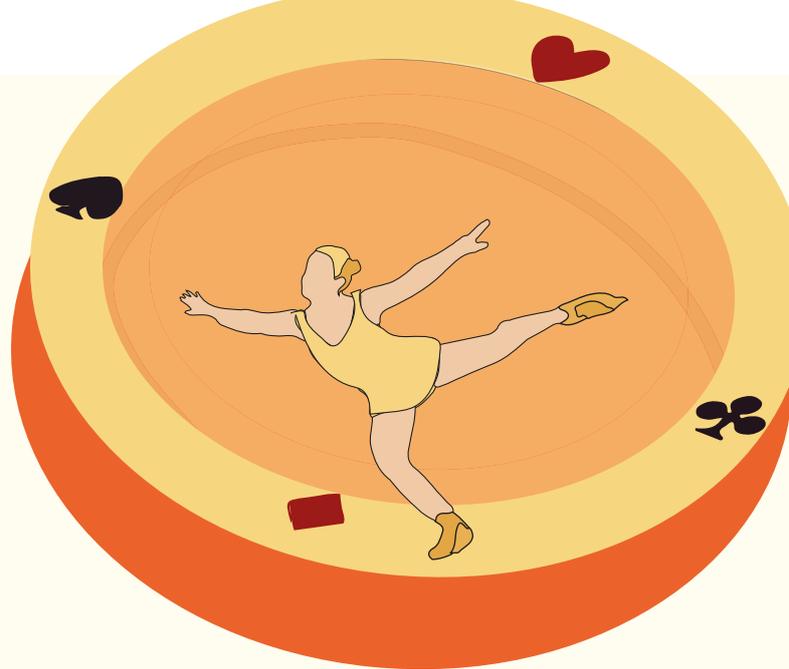
Un viaggio che parte dal Paradiso di Santa Lucia e arriva allo scandalo protezione civile del terremoto de L'Aquila e i Mondiali di Nuoto del 2009, passando per aule parlamentari e rapporti della Direzione Nazionale Antimafia.

Informazioni di contesto

Perché si dice che il gioco favorisce la pulizia del denaro sporco?

Se il meccanismo è legale, come è possibile?

Gianluca Ferraris nel suo libro **"Gioco Sporco"** spiega che il fulcro sono le carte prepagate per giocare:



“Bastava che un affiliato o debitore della cosca, invece di versare contante o ricorrere a triangolazioni di assegni complicati o bonifici, caricasse i soldi su una carta prepagata e li puntasse on line.

Ovviamente perdendo, a tutto vantaggio dei gestori del sito, che su ogni mano di poker vinta dal banco pagavano le tasse e intascano il resto dei soldi, finalmente puliti.”

Nella sua relazione annuale del 2010, la Direzione Nazionale Antimafia (DNA) definisce **“skill games”** le macchinette per il gioco che permettono le scommesse sulle corse dei cavalli, il bingo e il poker on line.

Queste, sempre secondo la DNA, sono tutte attività in cui c'è alto rischio e di infiltrazione mafiosa*.

Inoltre, secondo un rapporto della Direzione Investigativa Antimafia del 2009, il settore ha il primato del riciclaggio del denaro sporco derivante da traffico di droga, armi, estorsioni, usura e prostituzione.

Un altro meccanismo messo in evidenza dalla DNA è rappresentato dalle false vincite di concorsi e lotterie, ovvero l'acquisto del biglietto vincente dall'effettivo titolare allo scopo di ripulire il denaro proveniente dal reato.

Inoltre, la DNA segnala i tentativi di gestione delle sale da gioco e la concessione di prestiti a tassi usurari.

*Gioco Sporco – Dalai Editore, pag. 114

*http://www.genovaweb.org/Relazione_DNA_Dicembre_2010.pdf

Infine, il D.L. 39/09, il cosiddetto decreto Abruzzo, istituzionalizza il **Video Lottery Terminal (VLT)**, una macchina unica che comprende tutti i giochi e che in teoria, doveva servire a finanziare gli aiuti alle popolazioni terremotate*.

A tal proposito può risultare interessante leggere un articolo de “La Repubblica**” sull’inchiesta riguardante la Protezione Civile e scoprire come la Stube S.p.a, – che come vedremo a breve è una delle società interne alla Camene – insieme alla Fidear, fosse una delle fiduciarie su cui Stefano Gazzani opera pedissequamente su indicazione di Diego Anemone.

Nell’articolo si legge che Stube e Fidear “*controllano il “Salaria Sport Village” (società beneficiata dai Mondiali di Nuoto 2009) e nascondono quali soci di fatto i figli di Balducci.*

*Società in cui Anemone pompa denaro contante (in un caso una ricapitalizzazione per 11 milioni di euro) perché a loro volta lo impieghino con criteri che di volta in volta lo stesso Anemone suggerisce***”.*

I protagonisti

Camene S.p.a.

La società cui la proprietà dello stabile lo aveva dato in locazione perché lo trasformasse in una sala VLT, nasce nel 2010. Già nel 2011, anno in cui avrebbe dovuto aprire il casinò, risulta inattiva.

Era composta da vari imprenditori e comprendeva 5 società fra S.p.a. e S.r.l., tutte registrate fra Latina e Viterbo.

Tra queste figurano:

- *Stube S.p.a.** : attività di revisioni contabili e amministrative per conto terzi, effettua operazioni mobiliari, immobiliari e finanziarie in Italia e all’estero.

- *Efelìa S.r.l.*: società si occupa, fra l’altro, di programmazione eventi e produzione di carte prepagate.

- *Liana S.r.l.*: attività di acquisto e permuta di aree edificabili e non edificabili e della costruzione di edifici per diversi usi.

Una quota della società è stata ceduta per soli 5.000 euro all’Unione Fiduciaria, che non appare nel progetto Camene.

È una giovane società che nasce subito dopo il decreto sul rientro dei capitali all’estero: il ben noto condono finanziario del Governo Berlusconi.

La cifra indicata dalla Camene a chiusura del primo bilancio annuale è stata di 365 mila euro, quantità probabilmente non congrua al progetto economico iniziale che, stando ai dati che siamo riusciti a raccogliere, prevedeva un affitto mensile di 18 mila euro, 50 dipendenti e 5 mila euro di bolletta elettrica mensile.

Senza considerare tutti i permessi e le norme sulla sicurezza, nonché gli spettacoli che la Camene aveva intenzione di promuovere, le campagne pubblicitarie per presentarli, le spese di gestione ordinarie e straordinarie.

Francesco Aracri

Il deputato PdL, l’8 giugno del 2011, in un’interrogazione parlamentare, accusava il Cinema Palazzo di non rispettare la legge, riferendosi in particolare alla Finanziaria del 2007, che ha liberalizzato lo strumento del gioco come mezzo per incrementare le entrate dello Stato.

* Per un’analisi degli effetti del decreto si veda:

<http://www.vita.it/article/2014/04/04/lazzardo-che-ha-rovinato-laquila/126589/>

** https://www.repubblica.it/cronaca/2010/02/26/news/cassaforte_della_cricca-2432854/

*** Da “La cassaforte della cricca” su “La Repubblica.it” Cit.

* https://roma.repubblica.it/cronaca/2010/05/01/news/case_d_oro_agli_amici_del_salaria_club-3742700/

Aracri continuava (nella stessa Interrogazione) affermando che la società Camene – oltre a risanare il PIL grazie alla creazione di posti di lavoro – avrebbe anche chiesto tutte le concessioni necessarie. A tal proposito non è chiaro perché l'unica entità citata nello specifico fosse la AAMS (Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato), mentre non si faceva nessun rimando allo Sportello Unico del Commercio, o all'impossibilità di fare il "negozio da gioco" in un'area di "tessuto urbano T4". Quanto invece all'ipotetico effetto benefico per le finanze che sarebbe stato determinato dall'effettiva realizzazione del casinò, ci limitiamo a citare le conclusioni della Commissione Antimafia (riportate dal portale gruppodellozuccherificio.wordpress.com), che nel 2010 afferma che ***"nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo (gioco d'azzardo ndr) in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della malattia del gioco, un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento"***.

AAMS, l'Azienda Autonoma Monopoli di Stato

Tra i concessionari per la gestione delle slot machine in Italia spicca è "Atlantis World" (Oggi Bplus), che da sola controlla all'epoca dei fatti circa il 30% del mercato.

La concessione per il controllo di questa massa di denaro è stata affidata nel 2004 dallo Stato italiano a un raggruppamento di imprese capeggiato dalla già citata Atlantis World NV, una società con base alle Antille Olandesi che è controllata attraverso una lunga catena di "off-shore" e "trust" e che sarebbe riferibile a Francesco Corallo**.

* <https://gruppodellozuccherificio.wordpress.com/articoli/antimafia/>

** <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/18/fine-dei-giochi-maxi-multa-alle-slot/192113/>

Nonostante le pesanti condanne inflitte alla società, che mai ha risarcito un centesimo degli oltre 800 milioni che si ritiene abbia frodato al fisco, le concessioni vengono sistematicamente rinnovate in virtù di un diritto acquisito e di una straordinaria rete di coperture politiche tra le quali figura tra gli altri Gianfranco Fini*.

Francesco Corallo

Incensurato all'epoca dei fatti (ma arrestato nel 2016 per associazione a delinquere) con un cognome pesante e una storia complessa.

Suo padre, Gaetano, è stato condannato a sette anni e mezzo per associazione a delinquere proprio per i suoi affari nel settore del gioco.

Corallo senior era riuscito a sfuggire all'arresto quando i magistrati milanesi sventarono la scalata ai casinò di Campione e Sanremo da parte degli amici del boss di Catania, Nitto Santapaola.

Amedeo Labocchetta

Deputato di Forza Italia e braccio destro di Corallo, risulta indagato nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti a Napoli, l'inchiesta "Romeo", del 2009.

Anch'egli finito in manette insieme a Francesco Corallo nel 2016**.

* <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/02/10/news/il-paese-delle-slot-premiato-casino-corallo-1.295233>

** <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/12/13/news/riciclaggio-internazionale-arrestato-il-re-delle-slot-e-ex-parlamentare-di-forza-italia-1.290829>

I dubbi sull'autorizzazione

Come già evidenziato nella prima parte, Piazza dei Sanniti rientra all'interno della cosiddetta Città Storica, pertanto risulta inserita nel "tessuto urbano T4".

Così come indica l'Art. 10 della delibera 36 del 2006 in un'area T4 non si possono realizzare:

- sale per videogiochi, biliardi e altri giochi leciti
- magazzini, carrozzerie e autofficine
- commercio all'ingrosso con o senza deposito
- coop di consumo e spacci interni esercenti attività di vendita prospicienti la strada
- attività di somministrazione nei circoli privati a livello stradale
- sexy shop, hard e soft discount

Inoltre, la richiesta di avvio per una sala da gioco si consegna allo sportello unico del commercio.

Nella richiesta di inizio attività sono elencati una serie di articoli, come la legge sulla trasparenza, ma anche – al punto 16 – l'imposizione "che il locale di cui trattasi non ricade nei tessuti urbanistici di cui all'art. 10 della delibera C.C.36/06".

A chiunque avrà avuto la pazienza di leggere questa breve ricostruzione della vicenda, dei suoi protagonisti e delle norme vigenti, risulterà evidente che le acque sono torbide.

Formulare accuse non rientra nelle modalità di chi scrive, ma non possiamo che nutrire forti dubbi sulla limpidezza e legalità delle vicende e dei soggetti che stanno dietro il tentativo di impiantare un casinò a San Lorenzo.

Dal Cinema al Cinema

La configurazione fisica dello spazio del NCP si è modificata costantemente dal 2011 ad oggi, adattandosi alle diverse esigenze che le differenti anime che compongono l'esperienza (artistica, sociale, culturale) hanno individuato nell'evolversi del percorso.

La metodologia con cui si sono sviluppati gli interventi di modifica degli spazi è stata e rimane quella del laboratorio partecipato, che prevede una prima fase di progettazione condivisa e un momento di autocostruzione.

Questo si avvale di volta in volta del sapere tecnico di collettivi, maestranze teatrali e figure professionali quali architetti, disegnatori di interni, falegnami, fabbri.

Tenendo presente la fluidità degli interventi che hanno portato all'attuale organizzazione spaziale e funzionale, è altresì possibile leggere alcuni punti di inflessione:

La prima fase, nell'aprile 2011, fu quella che, nell'urgenza di rendere lo spazio fruibile e restituirlo alla funzione di cinema e arena, vide la collocazione di un proiettore e di un telo professionale da proiezione (attualmente ancora presenti e utilizzati) e di centinaia di sedie di diversa fattura che innumerevoli realtà – associazioni, organizzazioni di varia natura, decine di singoli cittadini – donarono alla struttura.

Il secondo passo decisivo nacque dalla necessità di ricostruire uno spazio performativo (azzerato dai lavori tesi a trasformare l'antico teatro in spazio di consumo dedito al gioco d'azzardo) e di migliorare la visibilità per il pubblico.

Grazie alla collaborazione con le maestranze del Teatro Valle fu possibile ripristinare il palcoscenico, già in quel primo momento pensato come modulare e quindi adattabile a differenti declinazioni dello spazio performativo.



La questione della visibilità venne invece risolta con il noleggio di tribune da esterni, della portata di 350 posti, che vennero posizionate nell'antica platea del NCP.

In parallelo a questi interventi si iniziò un lavoro sull'attrezzatura tecnica e teatrale, tutt'oggi in costante evoluzione e aggiornamento.

Tramite laboratori partecipati vennero costruite le quinte teatrali, tuttora presenti e utilizzate, e si provvide a dipingere di nero lo spazio performativo. Risale allo stesso anno (2011) l'acquisizione delle prime strumentazioni tecniche, tanto per la sonorizzazione che per l'illuminazione del palco.

Risale alla fine del 2011 la costruzione del secondo palco, più piccolo e adatto ad eventi di minore entità ma pensato anche per situazioni più raccolte (presentazioni di libri, piccoli dibattiti, assemblee pubbliche che non richiedessero l'impiego del palco principale).

Nel 2012, grazie alla partecipazione attiva di collettivi di artisti e fotografi, venne riabilitata la galleria che fu trasformata in spazio espositivo.

Alcuni locali presenti al piano superiore furono invece resi utilizzabili come aula studio, grazie al coinvolgimento attivo di numerosi studenti della vicina Università La Sapienza, che lamentavano la carenza di spazi pubblici dove poter studiare.

La costruzione di una struttura in bambù, messa in opera da un collettivo di giovani architetti, segnò invece la separazione definitiva tra i due spazi performativi (i due palchi di cui sopra), separazione che come vedremo sarà in seguito messa in discussione.

Furono ripristinati gli antichi camerini per meglio poter accogliere le esigenze dei numerosi artisti che si esibivano al NCP.

La sempre maggiore presenza di compagnie in prova e di quelle impegnate in processi di produzione teatrale resero evidente l'obsolescenza delle grandi tribune, che occupavano l'intera area della platea. Vennero quindi smontate e restituite, per essere sostituite da strutture modulari a scomparsa, costruite autonomamente in momenti successivi, che videro al lavoro congiunto compagnie, maestranze teatrali e falegnami professionisti.

Il successivo passo, siamo ormai nel 2016, fu l'abbattimento della struttura in bambù, che venne sostituita da un sistema di pannelli modulari che garantiscono la possibilità di separare i due spazi performativi o di aprire lo spazio per una fruizione che lo renda utilizzabile nella sua intera estensione. Anche quest'opera, forse la più impegnativa dal punto di vista tanto economico che progettuale, si avvale della presenza e collaborazione di gruppi di artigiani e progettisti professionisti.

È allo studio un progetto di ulteriore rimodulazione che consenta il ribaltamento della scena con la possibilità di ottenere un terzo spazio performativo dalle dimensioni quasi raddoppiate rispetto all'attuale palco principale.

Anche quest'opera, forse la più impegnativa dal punto di vista tanto economico che progettuale, si avvale della presenza e collaborazione di gruppi di artigiani e progettisti professionisti.

È allo studio un progetto di ulteriore rimodulazione che consenta il ribaltamento della scena con la possibilità di ottenere un terzo spazio performativo dalle dimensioni quasi raddoppiate rispetto all'attuale palco principale.

1929

Concessione edilizia per la costruzione del Cinema Palazzo



1943

Bombardamenti di San Lorenzo



1985

Apertura Sala Biliardo nel Cinema Palazzo

2002

Trasformazione del Cinema Palazzo in Bingo



2011

Lavori in corso per la trasformazione in Casinò

Liberazione del Cinema Palazzo



15 APRILE 2011

2011

Intitolazione della Sala Centrale a Vittorio Arrigoni



2012

Autocostruzione del palco

2013

Nascono la Libera Repubblica di San Lorenzo e l'Atletico San Lorenzo



2014

Autocostruzione delle tribune

2017

Lavori di miglioramento strutturale



2019

Realizzazione del Bilancio sociale del Nuovo Cinema Palazzo

Il Nuovo Cinema Palazzo e i numeri

Un bilancio, per definizione, serve a presentare numeri. Numeri che in genere rappresentano investimenti, spese, ipotesi di sviluppo, obiettivi di guadagno.

In pratica i numeri di un bilancio rappresentano i flussi di denaro che una determinata attività saprà o potrà muovere. I numeri, inoltre, nell'epoca di Internet e della comunicazione ultra-veloce sono uno strumento fondamentale per adornare di una veste scientifica qualsiasi tesi o teoria.

Si possono dare percentuali che non hanno riferimenti chiari, indicare campioni di intervistati per sondaggi senza citare la metodologia, fare stime su qualsiasi materia in modo del tutto arbitrario. Basta avere dei numeri ed esporli in modo sicuro. Il che, a pensarci bene, è l'esatto opposto di un procedimento scientifico: uno studioso cita i dati, le fonti, i procedimenti e le conclusioni appunto perché la comunità scientifica possa verificare e, se necessario, rettificare.

Il nostro scopo non è convincere degli investitori, tantomeno farci vanto di traguardi economici, non possiamo e non vogliamo ridurre nove anni di gestione a questioni contabili.

Le economie, cui pure dedicheremo delle attenzioni nelle prossime pagine, come anche la moltitudine di eventi prodotti e resi fruibili in quasi un decennio di attività, non sono che degli indicatori parziali di cosa il NCP rappresenti per il territorio circostante e per la città di Roma.

Come si può rappresentare con i numeri un'esperienza di discontinuità netta all'interno di un quadro fatto di interessi economici, corruzione, tentativi di repressione, minacce, accuse infondate, criminalità, impoverimento culturale e alienazione sociale?

Come si racconta una comunità, nel senso più ampio del termine, non solo territoriale, che si riconosce in un luogo divenuto baluardo di un modello alternativo?

Sono domande che ci poniamo da anni e che spesso hanno trovato risposta in narrazioni personali e collettive.

Ma ora, intorno a queste domande si articola tutta la difficoltà di raccontare più di nove anni di sperimentazioni, tentativi, fughe in avanti, ripensamenti, deviazioni, riflessioni.

Uno sviluppo che fatalmente rincorre la propria messa a sistema, costantemente informato dallo straordinario flusso di incontri, fascinazioni, impellenze, incursioni, battute d'arresto e precipitose accelerazioni.

Si tratta di un processo in incessante divenire – è iscritto nel DNA composito del NCP – che dell'amalgama fluida della comunità cangiante che lo anima ha acquisito innanzitutto la necessità di potersi adattare alle mutate esigenze e priorità. Esigenze e priorità che in questi lunghi anni si sono rinnovate tanto quanto i soggetti – persone ed entità collettive – che hanno contribuito al varo e alla tenuta dell'esperienza di gestione.

Eppure, se ci si ferma a guardare, è possibile (necessario?) individuare traiettorie di sviluppo, definire modelli che si sono susseguiti, accavallati, integrati o dispersi.

I numeri sono dunque impronte su cui ricostruire un cammino, reperti da cui estrapolare una direzione, tracce che consentono una lettura – mai lineare, sempre ramificata – delle differenti forme in cui si articola il NCP.

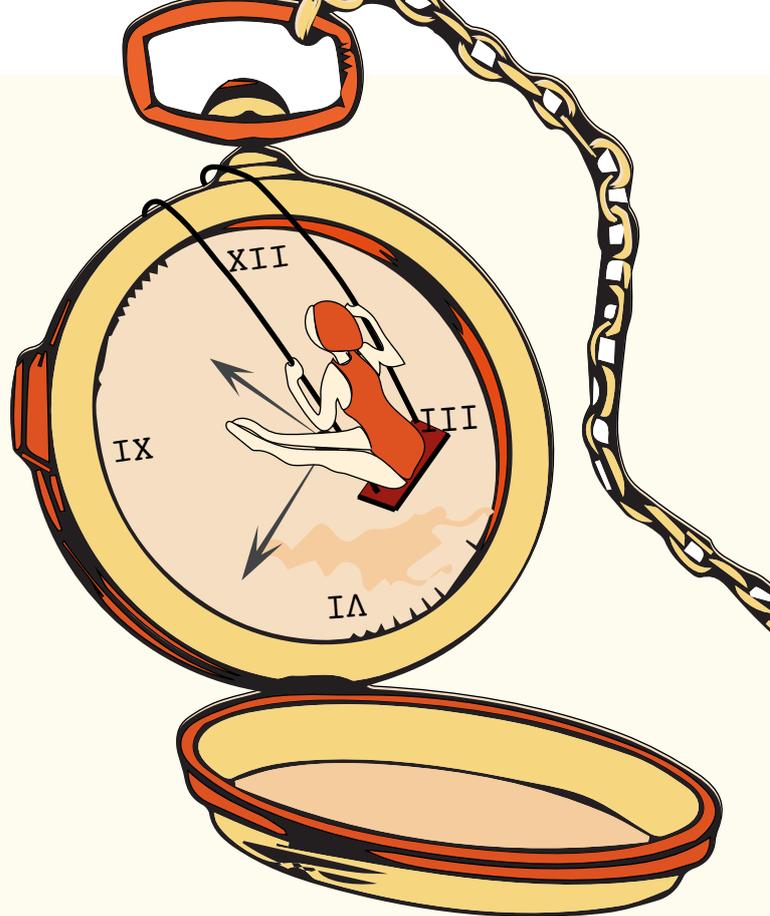
Solo una lettura diacronica dei dati può essere in grado di restituire la complessità e le tensioni che in questi anni hanno stimolato l'agire del NCP e delle forme in cui esso si è reso concreto.

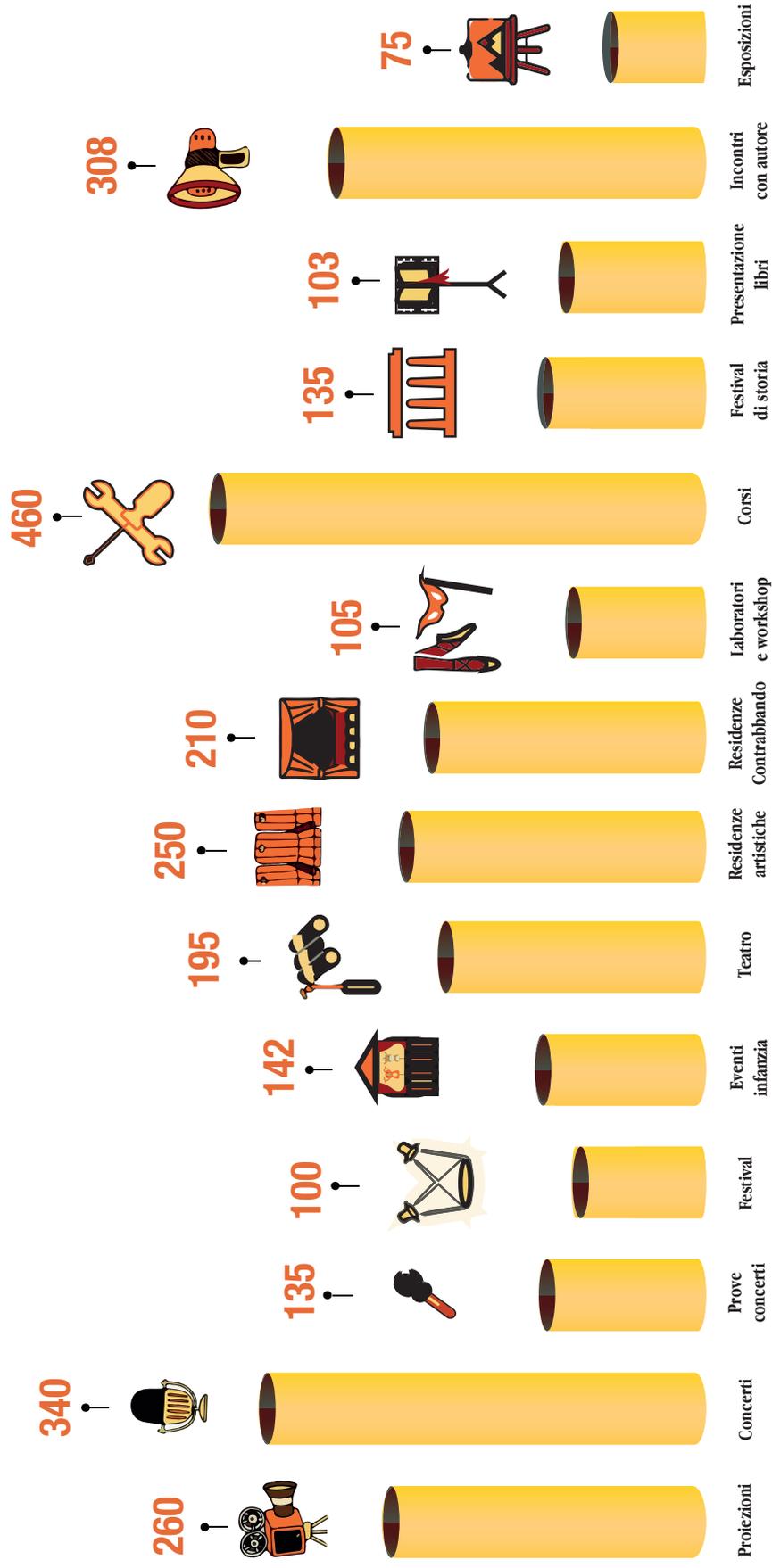
Numeri, quindi, che non aspirano a rendere conto della magnitudo di quanto fatto fin ora, pur nella straordinaria moltiplicazione di eventi, produzioni, festival, incontri, dibattiti, presentazioni e situazioni varie di socialità.

Numeri il cui fine ultimo è afferrare l'elemento qualitativo di questa moltiplicazione, la ricchezza dei gesti e delle passioni, la cura degli spazi e delle relazioni, che sono il vero punto di forza e di differenza che rende l'NCP un percorso unico nel suo genere.

Numeri che dovrebbero servire principalmente a capire qualcosa di più del Nuovo Cinema Palazzo a chi non l'ha mai frequentato, a chi ne ha solo sentito parlare e a chi si chiede perché ne abbia sentito parlare così tanto.

Ci avventuriamo in questo tentativo di ricostruzione, citando dei numeri, certo, ma senza delegare loro il difficile sforzo narrativo che si impone al momento di provare a raccontare questi otto anni a chi non ha avuto la fortuna di viverli.





Produzione e impronta culturale

Premessa metodologica

Le valutazioni che seguono sono state redatte grazie alla preziosa collaborazione di addetti ai lavori e specialisti di ogni settore citato.

I calcoli sono basati sulla media di mercato dei vari servizi di volta in volta utilizzati, in circuiti che potrebbero essere considerati “affini”.

Perciò, a titolo esemplificativo, se parliamo di affitto di uno spazio prove per compagnie teatrali, non pensiamo al Teatro Vascello ma a spazi piccoli e medi con una programmazione più indipendente; se trattiamo di concerti musicali non prendiamo ad esempio l’Atlantico Live ma locali e circoli culturali più simili (per dimensioni e programmazione) a noi. Lo stesso discorso va applicato a tutti i campi analizzati. Va da sé che un luogo così esteso e centrale come il NCP, potrebbe benissimo rientrare in fasce di prezzo più alte, ma abbiamo preferito concentrarci su un’analisi che, seppure al ribasso, non possa essere tacciata di pretenziosità.

Cos’è un evento

Un’altra precisazione è d’obbligo.

Che tipo di iniziative rientrano sotto la categoria “eventi”?

Al Nuovo Cinema Palazzo si sono organizzati, fin dalla prima settimana di occupazione, dibattiti, assemblee, incontri, proiezioni cinematografiche, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, residenze artistiche, lezioni e seminari, festival, letture pubbliche, mostre fotografiche e d’arte e una serie di altre iniziative di difficile catalogazione.

Ogni singola iniziativa rientra nell’impostazione che fin dal primo giorno si è voluta dare al NCP: uno spazio sociale aperto di condivisione.

Tuttavia, nello studio che segue, per ovvi motivi metodologici, non si è tenuto conto di tutte le categorie.

Il motivo è semplice: per le iniziative artistiche i luoghi da citare come termine di paragone non mancano, pubblici e privati, anche se di natura differente; per le iniziative sociali e alcune di quelle culturali, per gli incontri e i dibattiti, non ci sono luoghi simili nel resto della città.

È vero che esistono altri spazi sociali occupati o autogestiti, ma per la vicinanza al centro, per la vocazione, l’organizzazione interna e la presenza sul territorio ci sentiamo di poter fare, in questo caso, un discorso a parte.

D’altronde, come anticipato, non vediamo alcuna necessità di dover trasformare tutto in numeri e, quindi, in valore economico.

La possibilità di avere un luogo aperto che ospiti iniziative o che permetta l’incontro e lo scambio è già, di per sé, un dato incontrovertibile.



L'organizzazione e la fruizione di un evento

Chi ha scelto di collaborare alla gestione del NCP, in otto anni, non ha mai percepito uno stipendio. Nessuno. Tutto il lavoro svolto è stato volontario. Ogni singolo euro raccolto grazie all'organizzazione delle iniziative e al sostegno volontario di chi vi ha preso parte è stato reinvestito per il miglioramento dello spazio, l'acquisto di attrezzatura tecnica e scenica, l'affitto di materiali per le iniziative stesse e, a partire da un dato momento in poi, per il rimborso spese di artisti e invitati.

Le ore di discussione, organizzazione, pulizia, sistemazione e miglioramento dello spazio, impiegate da una moltitudine di individui che negli anni si sono avvicendati non sono mai corrisposte a un compenso in denaro, per nessuno.

Ogni iniziativa, tranne alcune specifiche che comunque si sono attestate ben al di sotto della media di "mercato", attraverso il meccanismo della sottoscrizione libera o consigliata all'ingresso.

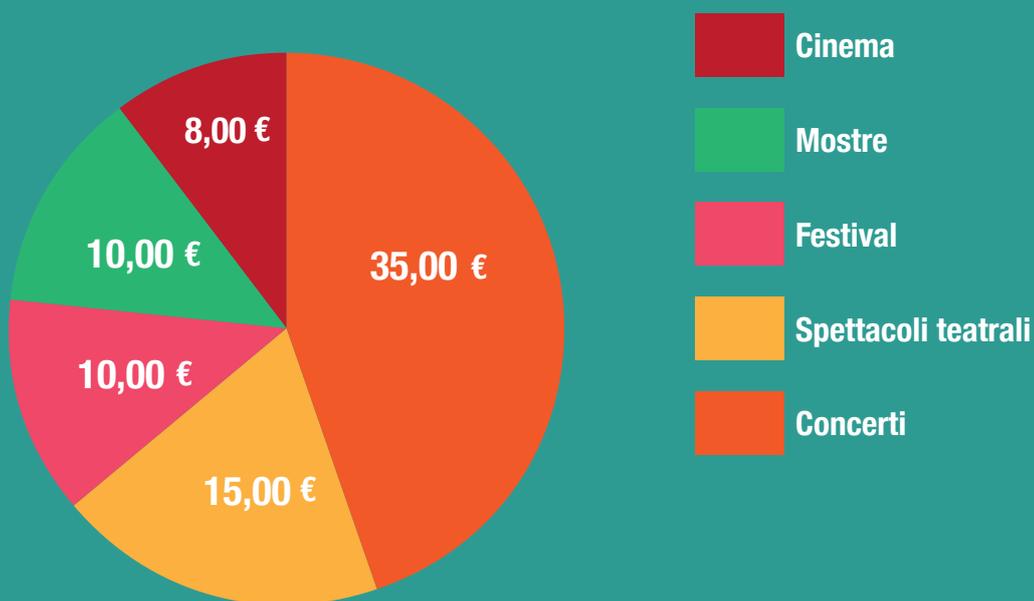
Il che significa che chiunque si è presentato di fronte alla porta del NCP, qualunque fosse la sua disponibilità economica, non ha mai trovato una barriera economica per la fruizione di un evento.

Media dei biglietti per alcuni tipi di eventi nella città di Roma:

- Spettacoli teatrali: 15
- Concerti: 35 per gli eventi più rinomati /10 per l'ingresso a una serata di musica dal vivo.
- Festival: 10 al giorno per la durata del festival.
- Cinema: 8
- Mostre: 10

Media delle sottoscrizioni volontarie (mai vincolanti per l'effettiva possibilità di accedere allo spazio) lasciate da chi negli anni è entrato al Nuovo Cinema Palazzo per assistere a uno degli eventi in cartellone:

- 3 per i primi 4 anni
- 5 per i secondi 4 anni



Alcuni dati preliminari

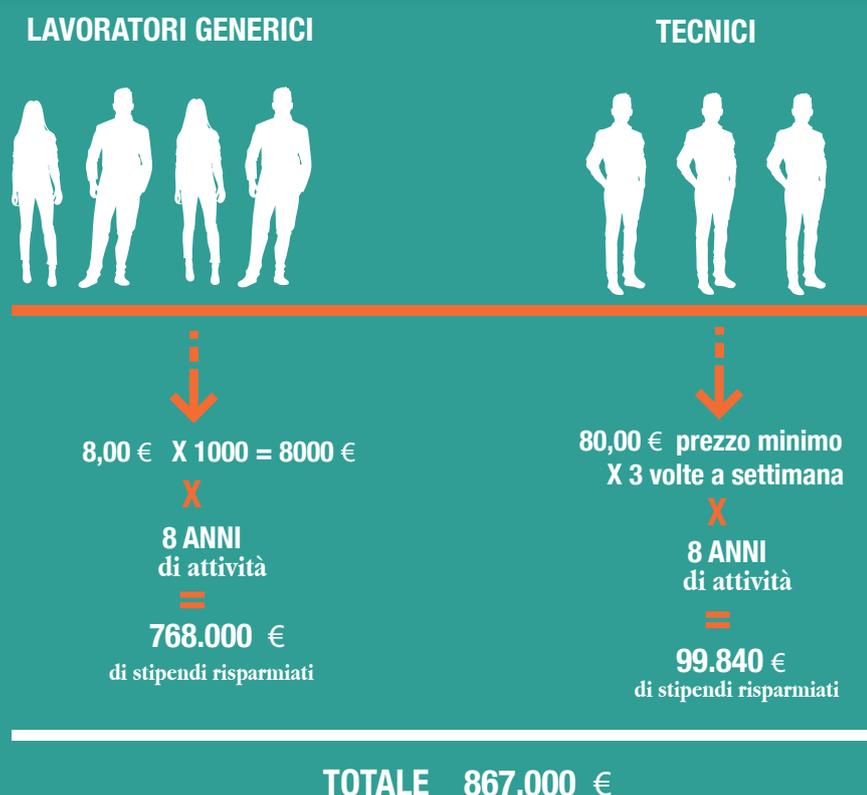
In 8 anni gli eventi (considerando i distinguo di cui sopra) sono stati circa 1500.

In media, ogni evento ha richiesto 10 persone, divise tra lavoratori generici per l'allestimento, le pulizie, i turni di gestione durante lo svolgimento dell'eventi e incarichi vari, 1 o 2 tecnici audio, video o luci, 1 o 2 persone addette alla comunicazione e alla pubblicizzazione dell'evento.

In termini economici ciò vuol dire:

- 8 persone pagate almeno 1000 euro al mese, per 8 anni (8 persone x 1000 x 8 anni) = 768.000 di valore produttivo generato a costo zero per la finanza pubblica.

- 1 tecnico pagato almeno 80 euro a prestazione (prezzo di mercato più basso disponibile), per 3 eventi a settimana di media, per 8 anni (80 x 3 eventi x 8 anni) = 99.840 di valore produttivo generato a costo zero per la finanza pubblica.



Dal punto di vista degli artisti

Pensare a uno spazio a Roma che faccia della condivisione con gli artisti il proprio modus operandi non è scontato.

Tracciare l'evoluzione di un luogo che ha sempre impostato il proprio rapporto con chi ne ha calcato il palco sullo scambio reciproco ancora meno.

Il Nuovo Cinema Palazzo corrisponde a entrambe le definizioni.

Negli anni centinaia di artisti, di ogni tipo, si sono affacciati alla porta di Piazza dei Sanniti per proporre un progetto e con tutti si è sempre insistito su un punto: siamo un luogo dove chi ha interesse a fare della propria arte uno strumento di condivisione può trovare ospitalità. Un luogo dove non si viene per una sera sperando di fare un grande show e guadagnare tanti soldi. Dove autogestione non significa gestione aleatoria, di nessuno.

Vogliamo dare spazio all'arte e all'espressione artistica in tutte le sue forme, anche nelle meno conosciute e accettate dai circuiti ufficiali, ma a patto che ci sia una compenetrazione tra il progetto artistico e lo spazio.

Gli artisti che hanno portato avanti progetti al NCP lo sanno: si costruisce insieme, si condivide, si lotta per la possibilità di far emergere dinamiche organizzative inedite.

Nel tempo quest'impostazione dà origine a collaborazioni durature che oltrepassano l'idea iniziale, generando risultati nuovi e inattesi, collaborazioni non previste e progetti condivisi tra artisti differenti. Ne è esempio quella che amiamo definire "programmazione culturale partecipata", cui faremo cenno più avanti.

Infatti, quando gli stessi addetti ai lavori si rendono conto che il proprio apporto può essere utile al di là del singolo evento, che l'esperienza è un valore, che sperimentare vuol dire anche affrontare le difficoltà a viso aperto, si crea nuova ricchezza.

Risulta evidente che non si tratta di produzione di valore economico, ma culturale, sociale, artistico e, in ultima analisi, umano.

Ovvio, un artista deve poter portare avanti il proprio percorso e anche riuscire a guadagnarci, per vivere dignitosamente del proprio lavoro e per continuare a creare.

Ma una delle difficoltà principali nel mondo dell'arte è proprio avere uno spazio dove poter lavorare liberamente.

Anche avere sostegni produttivi "ufficiali" in una città come Roma non sempre garantisce la sopravvivenza del progetto (o lo spazio adeguato).

Nella giungla di affittacamere, micro-teatri, accademie non ufficiali, districarsi è un'arte a sé stante.

Per chi deve provvedere personalmente, gli affitti di luoghi idonei sono carissimi e, spesso, anche pagando cifre salate, si va incontro a molte difficoltà che ostacolano il lavoro di ricerca e sperimentazione. Al NCP per moltissimi artisti la possibilità di portare avanti una ricerca continuativa senza la tirannia dell'affitto o delle scadenze temporali è stata, ed è, una realtà consolidata.

Dal punto di vista degli artisti



Teatro

Uno dei costi principali da sostenere per una compagnia teatrale è l'affitto di uno spazio per provare.

L'affitto in genere comprende un tecnico che nei primi giorni spieghi a grandi linee il funzionamento degli apparecchi principali e rimanga a disposizione in caso di necessità (anche se, come testimoniato da molti, le compagnie sono quasi sempre abbandonate a sé stesse e alla loro capacità di inventare soluzioni) e qualche attrezzo di scena; in alcuni casi l'affitto dà diritto esclusivamente a usufruire di uno spazio vuoto. Come spiegato in precedenza, al NCP la "residenza artistica", o anche l'organizzazione dell'evento singolo, non comporta mai una relazione tra locatario e locatore.

L'affitto medio di una sala prove per il teatro a Roma è di 20 l'ora. Una giornata di prove di una compagnia dura in media 8 ore.

Al NCP in 8 anni sono state ospitate circa 80 residenze teatrali. Ognuna è durata in media 8 giorni.

Da ciò: 80 residenze x 8 gg di media x 20 l'ora = 102.400 totali risparmiati dalle compagnie che hanno avuto la possibilità di provare al NCP.

Quante compagnie, visti i costi ingenti, non avrebbero avuto altrimenti la possibilità di preparare il proprio spettacolo?

Per i laboratori il discorso è analogo anche se abbiamo riscontrato che il costo medio orario per l'affitto è generalmente più alto.

Tuttavia, tenendoci ai prezzi più bassi indicatici, ci siamo attestati anche qui sui 20 l'ora.

Al NCP si sono svolti 50 laboratori.

Inoltre per i laboratori il discorso va anche rovesciato. Partecipare a un laboratorio costa almeno 60 al mese (cifra nella quale gli organizzatori includono l'affitto della sala e il proprio compenso).

Al NCP il costo mensile per l'accesso a un laboratorio va da zero a un massimo di 30 per situazioni che prevedono l'acquisto di materiali o il sostegno a spese particolari quali trasporto o alloggio di chi tiene il laboratorio.

Anche qui, il dato lampante è la possibilità di frequentare corsi e percorsi di formazione specifica a prezzi accessibili, senza per questo dover sacrificare la qualità.

Musica

Gli eventi musicali seguono logiche diverse da quelle teatrali.

In primis i concerti attirano mediamente molto più pubblico; in secondo luogo, da qualche anno ormai, si è abituati a pagare cifre sempre più alte per i biglietti; da quest'ultimo punto deriva direttamente la scelta dei luoghi che è sempre più orientata verso grandi spazi all'aperto o sale-concerti con grande capienza; inoltre la pubblicizzazione dei concerti e le iniziative di marketing viaggiano sempre più in parallelo, andando a coincidere in molti casi.

Al NCP si sono esibiti anche artisti importanti che attirano quantità di pubblico molto significative. Tralasciando il discorso sul biglietto d'ingresso, sul quale ritorneremo in seguito, soffermiamoci sul percorso che porta a quello che si definisce un "grande evento".

Per ovvi motivi non è mai accaduto che un promoter abbia proposto il suo artista di punta: non gli converrebbe affidare l'obolo d'ingresso da almeno 40 dei circuiti usuali all'azzardo dell'"offerta libera"; non gli converrebbe, a livello di immagine, sostenere uno spazio occupato che spesso si schiera contro le logiche della grande distribuzione e del monopolio; non gli converrebbe affidare l'organizzazione a chi non ha scopo di lucro (né personale né collettivo) ma tiene di più al messaggio trasmesso e alla qualità artistica dell'iniziativa; non gli converrebbe esporsi alle antipatie politiche del momento.

Tuttavia, molti grandi musicisti si sono offerti liberamente di portare la propria arte all'interno del NCP. Perché? Le motivazioni possono essere molteplici, tra queste senza dubbio la comunanza di molti artisti con un'idea di cultura fruibile, dove il prezzo del biglietto non sia il discrimine per l'accessibilità. Inoltre la condivisione di un percorso basato sui rapporti umani e non sui rapporti economici.

Il sostegno a una causa che in molti ritengono giusta e condivisibile; la voglia di sostenere un progetto alternativo devolvendo l'incasso della sottoscrizione a favore dell'implementazione dell'impianto audio, del miglioramento delle strutture sceniche o delle spese legali. Non ci dilungheremo oltre ma era importante sottolineare che anche quando Piazza dei Sanniti è stata invasa da centinaia di persone che volevano entrare per assistere al concerto del loro artista preferito, lo stesso che magari riempiva stadi e arene, il NCP non ha mai rappresentato l'ennesima sala concerti di Roma, ma ha sempre mantenuto la propria identità.

Il concerto

In tutti gli altri casi invece, quelli che non muovono migliaia di spettatori, il NCP si è comportato da fucina di sperimentazione, da luogo di diffusione, da umile palcoscenico ospite di collaborazioni insolite. In otto anni si sono organizzati più di 250 concerti e ognuno di questi ha segnato un momento importante di collaborazione con i musicisti coinvolti.

Non solo: Il NCP è stato anche il luogo dove in molti hanno potuto provare i propri pezzi, anche qui come per il teatro, senza dover sottostare alle logiche economiche delle sale prove.

Abbiamo stimato che ci sono stati più di 80 giorni dedicati alle prove di orchestre, gruppi musicali e singoli artisti. Se si considera che una sala prove costa in media 15 euro l'ora e che una sessione di prove dura almeno 4 ore:

$15 \times 4 \text{ ore} \times 80 = 4800$ risparmiati dai gruppi che hanno avuto la possibilità di provare al NCP.

4 ore x tutti i lunedì dell'anno x 4 anni = 16.640 di affitto sala risparmiato dai musicisti.

Per gli spettatori è stato come un discorso continuativo basato su un genere musicale in un luogo ospitale con accesso libero.



Cinema

La sala principale del NCP si presta, per conformazione architettonica, alle proiezioni audiovisive e anche in questo caso lo spazio non è stato certo risparmiato.

In otto anni si sono proiettati 150 film, documentari e cortometraggi.

L'originaria vocazione del luogo è stata riportata in vita grazie a diverse collaborazioni con case di produzione, distributori, attori e registi che hanno reso possibile la realizzazione di presentazioni, festival a tema e serate di dibattito.

Si è sempre cercato di organizzare le proiezioni in modo da prevedere momenti di discussione e scambio, sia con gli autori dell'opera sia tra il pubblico. Ancora oggi il cinema è una parte fondamentale della programmazione del NCP.

Al NCP negli anni sono state proiettate opere non distribuite, sono andate in scena rassegne in 35mm e sono state presentate opere prime e film che in seguito sono entrati nel circuito della distribuzione ufficiale. Spesso questo è stato possibile grazie alla collaborazione con case di produzione e distributori, come nel caso della rassegna "Venezia Giovani" che portava al NCP film proiettati in contemporanea con la mostra del cinema di Venezia.

All'interno della sala del NCP quindi non si assiste solo a film distribuiti nelle sale cinematografiche ordinarie, ma si dà spazio a produzioni indipendenti, si sostengono progetti in cerca di visibilità, si discute insieme agli addetti ai lavori.

La sala non è quindi solo luogo dove assistere ad una proiezione, ma uno spazio di incontro dove confrontarsi e partecipare ad una visione collettiva.

Festival

I festival sono eventi trasversali, spesso tematici che possono anche racchiudere diverse forme d'espressione artistica.

Per gli organizzatori, un festival costituisce di per sé una fonte di economia sebbene l'apparato che sostiene e pubblicizza la rassegna possa arrivare a essere molto costoso.

L'affitto del luogo, i lavoranti, i materiali, la comunicazione, la burocrazia.

C'è una spesa importante dietro l'organizzazione di un festival che influisce direttamente sul prezzo del biglietto d'entrata e sulla qualità degli eventi presentati.

Alcuni dei festival svolti al NCP sono stati organizzati a partire da proposte esterne di artisti, studiosi o interessati che credevano nella possibilità di poter costruire una serie di eventi concentrandosi sulla qualità degli stessi e sul messaggio veicolato, e non sul rientro delle spese.

A volte a muoverci è stata l'idea di racchiudere in una cornice tematica o temporale una serie di iniziative affini, altre volte, come nel caso del "Festival di storia", la voglia di trattare un argomento in modo ampio e articolato ha dato origine a giornate di relazioni e dibattito con professori universitari, ricercatori e studiosi.

Anche per gli addetti ai lavori partecipare a una kermesse di più giorni rappresenta un costo non indifferente: dall'affitto dello stand o l'iscrizione, alle spese di trasporto e di viaggio, al personale in trasferta pagato... insomma, una macchina complessa.

Nel caso di una rassegna culturale o con scopo divulgativo, il discorso cambia ma la necessità di pagare affitti, relatori, e artisti (o organizzatori di eventi) che dovrebbero garantire la vitalità dell'iniziativa durante il giorno rimane la medesima.

Come detto, la fitta rete di relazioni umane e l'alta qualità dei cartelloni presentati, ha da sempre costituito un discrimine nell'organizzazione dei festival culturali del NCP.

Del resto i festival, in genere, attuano una politica basata sulla massimizzazione del numero di ingressi, per questo motivo i biglietti sono più bassi rispetto ai normali eventi singoli e gli ingressi all'intera rassegna sono più convenienti.

Non di rado in chiusura si aggiunge una serata musicale con artisti dal vivo o dj-set per attirare il maggior numero di spettatori possibile.

Al NCP si sono svolti oltre 50 festival, per un totale di più di 100 giorni di eventi musicali, divulgativi e culturali, teatrali, letterari, cinematografici e artistici.

La scelta, sia nell'organizzazione delle rassegne che in quella delle iniziative, è sempre stata orientata a una logica alternativa rispetto a quella che abbiamo brevemente illustrato poc'anzi, ovvero la fabbrica di eventi.

Se si considera un biglietto minimo di 10 al giorno, ogni frequentatore dei festival del NCP avrebbe pagato più di 1000 (soltanto di ingresso) per assistere alle iniziative presentate.

Libri

Al NCP si sono svolte circa 100 presentazioni di libri.

Questi dati, senza ulteriori specificazioni dovrebbero già bastare a spiegare la grande importanza assegnata a tali iniziative culturali all'interno del NCP.

Inoltre, si è sempre tentato di svincolare la presentazione del libro o l'incontro con l'autore dalla trovata di marketing volta a vendere più copie di un volume. Ogni volta che si è parlato di un libro, lo si è fatto perché davvero l'interesse era capire cosa avesse mosso l'autore a scriverlo, raccontare i retroscena divertenti o tragici, gli aneddoti legati alla scrittura o alla raccolta delle fonti.

Altre volte anche perché, purtroppo, alcuni testi non riescono a trovare spazio nei canali ufficiali. In ogni caso quest'impostazione ha reso anche le presentazioni di libri degli eventi in cui si potesse portare avanti la concezione di cultura partecipativa e condivisa del NCP.

Infine, non certo per ordine di importanza, ci preme menzionare la relazione virtuosa che negli anni si è stabilita con le piccole librerie del quartiere, che in numerose occasioni hanno organizzato con il NCP presentazioni e incontri con autori.

Sostenere il commercio locale in contrasto alla logica delle grandi catene e dell'e-commerce, favorire la costruzione di una rete di solidarietà tra le realtà che sul territorio operano nel settore, dare valore al sapere sviluppato in anni o decenni di attività delle librerie di San Lorenzo, sono gli obiettivi in gran parte raggiunti di questa modalità di relazione.

Mostre

Non è semplice organizzare una mostra, serve lo spazio adatto, serve che questo sia ben situato e ben collegato all'interno della città, servono l'illuminazione corretta e molto lavoro di allestimento.

Al NCP si sono svolte oltre 20 mostre d'arte. Principalmente si è trattato di fotografia, ma non sono mancate le mostre di pittura e di fumetto oltre che le mostre tematiche. Anche per ciò che concerne le mostre, la nostra impostazione è sempre stata contraria alla speculazione sull'arte che si attua molto spesso nelle gallerie.

Al contrario, le esposizioni sono nate da progetti condivisi, dalla voglia di sperimentare e mettere in mostra diverse forme di linguaggio.



370 autori locali

260 autori nazionali

150 autori internazionali

Iniziative per bambini

Come vedremo in seguito, nel capitolo che si occupa di indagare l'impatto sociale del NCP, a livello territoriale l'azione svolta è stata multiforme e articolata. Non si possono tralasciare le decine di iniziative dedicate ai bambini (e ai genitori) che negli anni hanno animato lo spazio e creato una fantastica confusione.

Il "Palazzo dei Bambini" nasce sin dai primi tempi dell'occupazione.

Da subito si era palesata l'esigenza collettiva di ritagliare uno spazio culturale anche per i più piccoli. Ogni anno si è costruito un cartellone teatrale dedicato all'infanzia, con spettacoli domenicali e pomeridiani che hanno spaziato dai burattini alla magia, dagli spettacoli in lingua a quelli musicali, dalle favole antiche a quelle moderne.

Per un anno ci si è dedicati anche ai neonati e alle neomamme, immaginando uno spazio di condivisione genitoriale e programmando delle visioni di film mattutine per genitori con figli piccoli. Il Palazzo di Bambini ha proposto anche laboratori di breve e lunga durata e molte collaborazioni come, lo ricordiamo a titolo di esempio, il percorso educativo che nel 2013 ha preso il nome di "Infanzia alla ribalta- Ribalta la città" che ha visto, insieme al Palazzo dei bambini, il coinvolgimento attivo del MCE (movimento di cooperazione educativa), di ZaLab, e di molte altre organizzazioni, come la scuola popolare Piero Bruno e la compagnia teatrale Dynamis. Una sinergia che da un lato ha supplito alla mancanza di istituzioni pubbliche e private sul territorio, dall'altro ha generato una serie di eventi molto significativi e importanti che hanno avuto una partecipazione notevole.

Uno di questi, il festival "Rec - gioco urbano", laboratorio video aperto a fantasia e interazione, consisteva in un dispositivo ludico di esplorazione della città che ha reso la piazza antistante al NCP un terreno d'esplorazione a cielo aperto per piccoli documentaristi.

Inoltre, come non citare il cineforum dei più piccoli che dal 2017 anima gli inverni del NCP con proiezioni di lungometraggi di animazione da tutto il mondo, riempiendo la sala di famiglie e bambini del quartiere e favorendo così il consolidarsi dei rapporti e la cura del territorio.

Dal punto di vista degli spettatori

Proporre un'idea alternativa è un conto, attuarla un altro. Attuarla senza preconcetti ma con l'umiltà di sapere il proprio percorso imperfetto e sempre migliorabile è ancora diverso.

Questo, forse, è stato ed è uno dei punti di forza maggiori del Nuovo Cinema Palazzo.

Siamo convinti, perché ci crediamo e perché la relazioni costruite negli anni ce lo confermano, che mettere in pratica la nostra idea differente di produzione culturale ha influito sul modo di pensare di molti. Non diciamo "modificato", sarebbe forse eccessivo, ma influito sì. Non fosse altro perché la dimostrazione fattuale che si possa agire in modo diverso è la maniera più diretta per affermare un'idea.

Inoltre, agire come abbiamo fatto, ha dimostrato nella pratica che circoscrivere l'azione a una dimensione locale, nazionale o internazionale non ha senso nel momento in cui tali limiti non sono più discriminanti. In altri termini: non abbiamo mai voluto che il NCP fosse identificato da una specifica tipologia di eventi piuttosto che da un'altra, l'importante è sempre stato trasmettere chiaramente la possibilità per questo luogo di essere, almeno in potenza, il palco di tutti.

Impronta sociale

Fin dai primi giorni di attività, il NCP si è caratterizzato per l'enorme e multiforme confluenza di energie che dal territorio di San Lorenzo e dalla città tutta esprimevano il desiderio (forse si trattava di un vero e proprio bisogno) di fare dello storico teatro uno spazio di confronto permanente, aperto ed eterogeneo, dove esperienze diverse ed istanze molteplici potessero trovare spazi e modi di interazione e sintesi.

Lo stesso bisogno che aveva dato vita al percorso della rete territoriale "San Lorenzo cambia, cambia San Lorenzo!" trovava riscontro nella risposta dei cittadini e delle realtà associative: la necessità impellente e irrinunciabile di riappropriarsi della politica intesa come spazio di discussione e proposta. Spazio non solo teorico ma fisico, identificabile geograficamente, oltre che per affinità di pensiero. Il termine in cui tutto questo si sintetizza nel lessico del NCP è Agorà, in aperto e orgoglioso riferimento alla tradizione dell'antica Grecia dove affondano le radici del pensiero democratico.

Così, alle intense attività culturali ad ampio raggio che abbiamo provato a raccontare, si affianca – mai in termini di separazione e sempre con l'ambizione di contaminare i linguaggi e le forme di espressione – un'intensa attività di dibattito pubblico.

Attività che dà voce alle più disparate necessità espresse dai più variegati soggetti: dai sindacati alle reti di sostegno alle vertenze dei popoli del sud del mondo, dalle associazioni in difesa della Sanità Pubblica agli studenti delle scuole medie superiori, passando per le mobilitazioni ambientaliste e le reti di accoglienza ai migranti.

Negli anni si sono susseguiti momenti assembleari, dibattiti, convegni, conferenze, festival, raccolte firme, workshop, tavole rotonde.

Da questa intensa produzione sono scaturite, ed è questo forse il risultato più significativo raggiunto, ulteriori reti ad interesse specifico, che dal NCP hanno preso le mosse per poi espandere la propria sfera di influenza e azione ben al di là dei confini materiali della struttura.

Tra i percorsi che sentiamo di voler citare in modo particolare non possono mancare:

- la Libera Repubblica di San Lorenzo, rete di cittadini e associazioni che si pone come obiettivo lo studio delle trasformazioni metropolitane e la cura dei territori. Dal 2013, anno della sua nascita, la LRSL ha messo in campo un'intensa attività di monitoraggio sul quartiere di San Lorenzo, producendo decine di momenti assembleari pubblici di informazione, formazione e denuncia.

Avendo come focus privilegiato quello della speculazione edilizia, del diritto all'abitare degno, della fruibilità degli spazi pubblici, del limitare la sfera di influenza dei privati nelle decisioni che riguardano la collettività, la LRSL ha, tra le altre cose, instaurato un rapporto con le istituzioni locali, con le quali ha costruito percorsi di confronto sullo sviluppo del territorio, senza per questo mai smettere di esercitare la propria forza di pressione.

- le associazioni (formali e informali) di genitori e figli che nel NCP hanno riconosciuto il luogo adatto ad auto-organizzare i servizi di cui spesso il territorio risulta carente.

Dalla possibilità di poter sperimentare il proprio cineforum in autonomia, all'organizzazione di laboratori o di momenti collettivi nei periodi salienti dell'anno, passando per la costruzione di uno spazio-giochi protetto e di un luogo di sostegno e implemento delle reti di genitori, la relazione tra NCP e le famiglie del quartiere e non solo, è tra le più consolidate e riconoscibili da quando questo spazio ha preso vita.

Nella stessa scia, ovvero quella dell'organizzazione di servizi in assenza dell'attivazione delle Istituzioni, si iscrive la presenza dei numerosissimi studenti all'interno della struttura. attivo nei periodi a ridosso degli esami.

Non si possono trascurare i contributi degli studenti alle attività culturali del NCP o alla sua gestione pratica, come non sono mancati momenti di collaborazione con l'istituzione universitaria, che non di rado ha riconosciuto le attività svolte all'interno del NCP con crediti formativi.

Se l'aggregazione sociale passa attraverso l'accesso alla cultura – tanto nella sua fruizione che nella sua produzione – altrettanto si declina grazie alla costruzione di una socialità differente attraverso i canali dello sport.

Da questo pensiero apparentemente evidente nasce nel 2013 l'Atletico San Lorenzo. Inizialmente squadra di calcio, non tarda a trasformarsi in polisportiva, grazie al contributo di centinaia di soci che ne sostengono e animano l'esperienza.

Sviluppatasi al riparo del NCP, la polisportiva disloca ora le proprie attività in numerosi luoghi del quartiere di San Lorenzo e della città di Roma, ma non ha mai abbandonato Piazza dei Sanniti, che tuttora è il luogo privilegiato delle sue iniziative settimanali, degli incontri, dei dibattiti, delle presentazioni di libri, dei pranzi e delle cene sociali che promuove.

Nell'era della comunicazione digitale, spesso accelerata e superficiale, non mancano eccezioni virtuose e controcorrente.

È il caso di Radio Sonar, storica emittente web che dal 2018 ha stabilito le proprie antenne virtuali all'interno del NCP.

Oltre a farsi cassa di risonanza delle iniziative della struttura, Radio Sonar è attiva promotrice di iniziative musicali, presentazioni letterarie e dibattiti; i suoi microfoni sono una versione amplificata di quella piazza pubblica di confronto aperto, di quell'Agorà che è il NCP.

Senza pretesa di esaustività abbiamo citato alcune esperienze al fine di rendere la dimensione, non solo numerica, dell'eterogeneità dei percorsi che grazie alla presenza del NCP e al suo modus operandi si intrecciano con soggetti diversi e potenzialmente molto distanti da loro per estrazione culturale, interessi, sfere di azione e di influenza.

A questo punto è importante sottolineare come il NCP non sia un semplice contenitore o un collettore di esperienze.

È fuor di dubbio che le realtà che abbiamo menzionato in questo dossier, e tutte quelle (molto più numerose) che ne sono rimaste fuori, abbiano ritrovato nello spazio fisico del NCP un catalizzatore della propria stessa esistenza, in cui dare continuità al proprio agire.

Ma è altrettanto vero che la condivisione di questo luogo ha radicalmente modificato l'essenza di quanti vi partecipano. Sarebbe infatti sbagliato, oltremodo riduttivo, leggere il NCP come un'entità che giustappone differenti storie e percorsi per trovare un incastro spaziale e temporale che permetta a tutti di portare avanti il proprio discorso.

Al contrario, la vera forza di questo spazio, la sua reale e tangibile novità, sta nel modo in cui le cose avvengono al suo interno, nel costante sforzo di comunicazione tra realtà differenti, nell'irrinunciabile tensione a superare le barriere delle discipline e degli interessi particolari.

Attività sociali e dibattiti



TERRITORIO E ATTIVISMO

Libera Repubblica di San Lorenzo

Cittadini, associazioni, gruppi informali costituiscono un osservatorio permanente di monitoraggio del territorio di San Lorenzo, all'interno del quale il Nuovo Cinema Palazzo è situato. Numerose sono le attività proposte negli anni: dibattiti, assemblee, iniziative culturali e sociali nel tentativo di coinvolgere la cittadinanza e vivere un territorio all'altezza dei desideri.

AGORÀ

Sin dalla rinascita il Cinema Palazzo assume caratteristiche polifunzionali: per natura e funzione diviene punto di incontro e riferimento per moltissime realtà politiche, culturali e sociali che trovano accoglienza e spazi di azione in questo luogo. Il Cinema dunque come agorà, diviene luogo di raduno e raccolta, piazza della polis.

SPORT E SOCIALITÀ

Atletico San Lorenzo

La realtà dell'Atletico San Lorenzo nasce dal desiderio di dare voce alla riappropriazione di spazi per praticare sport accessibile a tutti e tutte.

Il Cinema ha un ruolo fondamentale sin dalla nascita della polisportiva poiché sostiene il progetto ospitando assemblee, dibattiti ed iniziative, e partecipando all'azionariato popolare su cui si fonda la sostenibilità economica del progetto e che permette a oltre 300 atleti e atlete di tutte le età di fare sport.

'unicità di questo viaggio, la sua reale impronta sociale, sta probabilmente tutta qui: è un percorso fatto di percorsi che intrecciandosi informano il progetto complessivo e ne escono a loro volta radicalmente mutati.

Da grandi saremo cinema, saremo teatro, saremo agorà

Il modello di gestione del NCP è tra gli elementi che maggiormente esprimono la particolarità di quest'esperienza.

La fluidità delle dinamiche di produzione e di attraversamento della struttura, l'eterogeneità dei flussi sociali e artistici che interagiscono in essa, mal si prestano a uno schema gestionale rigido.

Non è mai stato possibile affidarsi a funzioni determinate ed esercitate all'interno di una struttura statica quale può essere un organigramma.

Nondimeno, la vastità (in termini qualitativi e quantitativi) dei soggetti che si prendono cura degli spazi e delle attività che ivi svolte, rende necessario l'avvicendamento dinamico delle persone e dei corpi collettivi.

Nel raccontare questa sperimentazione ci viene in aiuto la metafora della galassia, che con le sue costellazioni, i suoi confini flessibili e la continua tensione verso porzioni sconosciute di spazio, ben descrive l'evolversi quotidiano del luogo e la ricerca di una traiettoria futura che espanda la sua azione.

Così, nel tentativo di schematizzare il funzionamento del NCP per darne leggibilità all'esterno, troviamo che il parallelismo tra stelle (soggettività attive in forma individuale) e costellazioni (soggettività attive in rete) possa favorire una visione d'insieme dell'azione in questo contesto.

Le costellazioni vengono definite volta per volta a partire dagli ambiti di interesse che si ritiene prioritario curare e valorizzare, in base alle risorse esistenti (stelle) e alla rivendicazione di uno spazio proprio di azione che non trova espressione nella cornice istituzionale. A titolo di esempio si riportano alcuni ambiti di intervento che si sono rivelati tra i più significativi nel percorso del NCP:

La progettazione culturale - abbandonando l'idea di direzione artistica - si sviluppa all'interno di assemblee di programmazione che costruiscono le linee di sviluppo grazie alla presa di parola e di responsabilità attiva da parte delle differenti entità che volta per volta confluiscono nel percorso del NCP. In questo modo compagnie affermate lavorano fianco a fianco con realtà di recente formazione, associazioni del territorio si confrontano con artisti che da differenti parti d'Italia e d'Europa portano la propria esperienza. In questo modo si modellano nuovi vocabolari, si negoziano decisioni in un processo non sempre fluido e lontano dai criteri di efficienza economica dettati dal mercato, è ovvio. Ma la difficoltà riesce a mettere in risalto il valore aggiunto generato dall'ibridazione dei linguaggi e dalla sperimentazione di modelli di decisione e azione innovativi e inediti. Lo stesso meccanismo è applicabile a ogni ambito d'intervento all'interno della macchina organizzativa del NCP. In un percorso di approssimazione tra diversi che coniuga esigenze e desideri variopinti, che rimescola di continuo i ruoli e mette in discussione le rigidità acquisite. Non è quindi raro trovare membri dell'accademia che si interessano dell'organizzazione degli spazi e associazioni di cittadini che programmano rassegne cinematografiche, artisti blasonati che si affiancano a residenti storici del quartiere nella costruzione di un laboratorio teatrale; studenti della vicina Università la Sapienza che facilitano l'opera di maestranze specializzate nella messa in scena di uno spettacolo teatrale.

Sono queste le stelle – sono esse molte di più, ma valgano queste a titolo esplicativo – che compongono le costellazioni cangianti della galassia NCP.

Scenari alternativi in assenza dell'occupazione e del NCP

In qualsiasi procedura di valutazione la cosiddetta "analisi controfattuale" rappresenta un elemento fondamentale, per cercare di analizzare (inizialmente da punto di vista qualitativo) la possibile evoluzione della comunità e dell'ambiente entro cui si realizza un programma o un progetto in assenza dell'intervento progettuale.

Ciò consente evidentemente una prima immediata valutazione dell'effetto e/o dell'impatto.

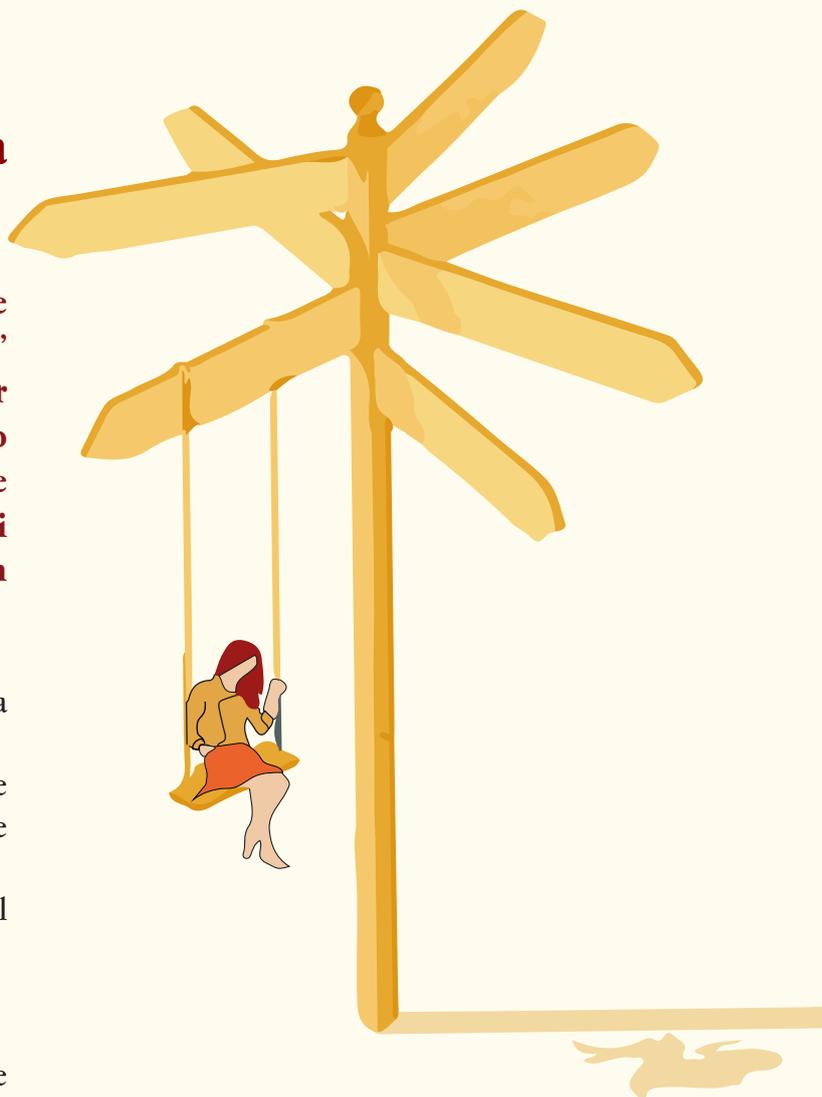
Allo stato attuale si possono ipotizzare almeno tre scenari credibili che si sarebbero potuti sviluppare in assenza del Nuovo Cinema Palazzo:

1. Apertura del Video Lottery Terminal e del cosiddetto Casinò da parte della Camene Spa
2. Apertura di un teatro-cinema
3. Opzione zero: chiusura dello spazio

Nel seguito i tre scenari vengono brevemente discussi e analizzati:

Scenario uno

Benché in aperto contrasto con la normativa urbanistica vigente (come già esplicitato nelle prime parti del testo), il progetto per l'apertura del VLT- Sala Slot da parte della Camene Spa era stato protocollato dall'Ufficio Tecnico dell'allora Municipio III (oggi Municipio II).



Prendendo ad esempio il VLT-Sala Slot denominato Dubai Palace, o altre strutture analoghe della ex zona produttiva di Via Tiburtina, si può facilmente verificare come queste siano diventate un esempio paradigmatico dello squallore e del disagio sociale, sedi del malaffare romano più oscuro (molti locali sono stati sequestrati nel corso del 2017 nell'ambito di una operazione antimafia denominata Babylonia12), tanto da finire nelle scene iniziali del film Suburra.

Una nuova filiera del gioco d'azzardo, che non solo ammalia chi gioca e i suoi familiari, ma avrebbe anche contribuito all'impoverimento di molti attraverso fenomeni di usura e indebitamento patologico, incidendo sulle spese sanitarie e muovendo un giro d'affari di miliardi di euro senza produrre crescita economica poiché il denaro vinto non viene reimmesso nel mercato di beni e servizi, ma è rigiocato, alimentando un circolo vizioso.

Si può quindi ipotizzare che nello scenario la piazza si sarebbe modificata progressivamente tendendo ad assumere caratteristiche simili alle zone interessate dal fenomeno del cosiddetto gioco legale.

Per quanto concerne l'Impatto Sociale potenziale dello sviluppo di questo scenario, si può far riferimento ai dati relativi all'impatto dell'azzardo nel territorio italiano.

A titolo esemplificativo si riportano alcuni dati reperibili in rete: "nel 2017 gli italiani hanno giocato 101,8 miliardi di euro, facendo registrare una crescita di 5 miliardi rispetto al 2016.

L'Italia detiene il primato europeo per quanto concerne il tasso di slot machine per abitante: sono una ogni 151 cittadini, nettamente di più rispetto a Spagna (una ogni 245) e Germania (una ogni 261). che quotidianamente interessa il quartiere.

Sempre nel 2017, 17 milioni di italiani (il 42,8% della popolazione fra i 15 e i 64 anni) hanno giocato almeno una volta.

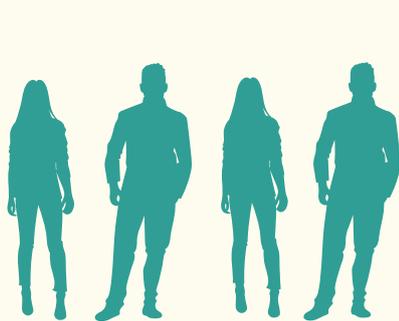
Sono 7 milioni in più rispetto al 2014, solo tre anni prima.

Di questi, più di un milione sono giovani tra i 15 e i 19 anni, ossia il 36,9% di quella fascia d'età; i ragazzi giocano con frequenza maggiore rispetto alle ragazze.

Un ulteriore dato allarmante è quello riferito ai bambini tra i 7 e i 9 anni: 400 mila sarebbero già stati iniziati almeno una volta – da genitori, parenti o amici – al gioco (slot machine, gratta e vinci, scommesse sportive, ecc.)."

Al di là della precisione dei dati, questi descrivono un contesto di cui avrebbe potuto far parte Piazza dei Sanniti e il "Cinema Palazzo Casinò" con un impatto sociale su San Lorenzo particolarmente severo, anche in considerazione dell'afflusso serale

1 SLOTMACHINE ogni 151 cittadini



42,8% della popolazione fra i 15 e i 64 anni ha giocato almeno una volta



SONO 7 MILIONI in più rispetto al 2014, e di questi, più di **1 MILIONE** sono giovani tra i 15 e i 19 anni



400.000 BAMBINI TRA I 7 E I 9 ANNI sono già stati iniziati al gioco almeno una volta da genitori, parenti, amici



Scenario due

Questo scenario è senza dubbio il meno probabile, soprattutto se riferito al 2011; vale tuttavia la pena di valutarlo rapidamente in un'ottica di possibile sviluppo alternativo che avrebbe senza dubbio tutelato la vocazione culturale dello spazio del Cinema Palazzo. Sebbene sia abbastanza complesso ricostruire la situazione dei teatri o cinema di analoghe dimensioni nella zona centrale di Roma intorno al 2011 - tenendo presente quanto già detto in apertura - può essere utile ricordare che a tutt'oggi secondo i dati SIAE il cinema soffre un crollo di vendite (8 milioni di biglietti in meno nel 2018 rispetto al 2017). Spostando l'attenzione sul teatro e osservando il panorama romano, le sale di medie dimensioni, tra le quali potrebbe essere annoverato un ipotetico teatro Palazzo, sono pochissime (forse il solo Ambra Jovinelli) mentre resistono le sale minuscole o le istituzioni teatrali maggiori che godono di ingenti finanziamenti da parte dello Stato.

A quest'ultima categoria afferisce tra l'altro il Teatro Valle, a sua volta oggetto di una esperienza di occupazione e tristemente chiuso dal 2014.

È quindi ragionevole pensare che l'apertura di una sala teatrale, di un teatro-cinema o simili, avrebbe comportato (e comporta tuttora) l'assunzione di un elevato livello di rischio economico in assenza di strategie innovative che permettano ad esempio un utilizzo polifunzionale con una spesa inferiore.

Un tale scenario – che pure avrebbe avuto un potenziale impatto sociale positivo molto elevato – si sarebbe evoluto in buona probabilità nello scenario 3 di chiusura e abbandono.

Scenario tre

La chiusura dello spazio e il suo conseguente abbandono rappresenta una possibile evoluzione di entrambi gli scenari fin qui presi in considerazione. Se si guarda all'evoluzione delle piazze e strade del quartiere, prese spesso a riferimento come esemplificative del “degrado” in cui sarebbe precipitato uno dei più bei quartieri della città, è possibile immaginare che Piazza dei Sanniti avrebbe potuto subire la stessa sorte. Senza con questo voler stabilire nessi di causa univoci, non possiamo non pensare che la presenza del NCP possa aver contribuito a salvaguardare questa fetta di quartiere in questi otto anni.

Al di là delle semplificazioni giornalistiche e pseudopolitiche, l'abbandono dello spazio – soprattutto se successivo ad una chiusura del casinò – avrebbe creato una piazza semideserta facilmente preda di altri usi e fruizioni dello spazio urbano, purtroppo abbastanza diffuse nel quartiere di San Lorenzo.

Conclusioni

L'istituzione del Possibile

“Luogo del possibile” è stata fin dai primi mesi dalla nascita del NCP una denominazione che ha ben riassunto l’universo di possibilità che si aprivano di fronte alla nascente esperienza e che poco a poco prendevano corpo.

Dopo più di otto anni ci sentiamo di sostituire la parola “luogo” con “istituzione”, con l’intento non esclusivo di sottolineare la solidità del percorso, ma per rimarcarne le caratteristiche:

- l’esistenza di un’ampia e composita comunità che riconosce nell’NCP un riferimento per le proprie vite;
- la strutturazione di un modello condiviso attraverso prassi e normatività interne e autonome, stabilito attraverso decisioni collettive;
- la tensione a prendersi cura del territorio circostante e delle persone che in esso vivono.

Dal punto di vista strettamente istituzionale, d’altro canto, non sono diffusi gli esempi di legislazione che inquadrino situazioni affini all’NCP; fanno eccezione le diverse linee di sviluppo racchiuse sotto la dicitura di “Beni Comuni”.

Tuttavia, ad oggi queste ultime non sempre trovano concreta applicabilità e in molti casi rischiano di rimanere esperimenti che afferiscono più al campo della ricerca giuridica che non a quello della normazione del reale, ovvero dell’ascolto delle mutazioni sociali, dei desideri e dei percorsi delle collettività.

È comunque interessante, nell’ottica di una possibile integrazione dei due livelli, provare a delineare una serie di elementi chiave che permettano di riconoscere l’impatto e l’innovatività di un’esperienza basandosi su determinati fattori discriminanti:

- riconoscere gli asset e costruire la progettualità a partire dalle risorse locali;
- valorizzare dati, informazioni e apprendimenti dal territorio;
- favorire collaborazione e partecipazione dal basso;
- adottare una prospettiva di lungo periodo;
- essere aperti a innovazioni, verificabili sulla base di evidenze empiriche;

Ci rendiamo conto che il modello NCP mette in crisi la concezione odierna di accesso ai bandi per gli appalti di servizi/progetti/interventi – la cui analisi è appiattita sugli output e sul valore finanziario da minimizzare, ovvero sull’offerta economicamente più vantaggiosa – e richiede un ripensamento dei criteri; oltre all’adozione di nuovi strumenti in grado di considerare come dirimente la dimensione sociale (il benessere delle persone e delle comunità, il capitale sociale, etc.).

Questo cambio di prospettiva permetterebbe di far emergere tutto ciò che il costo (valore economico) di un servizio/attività non riesce a cogliere e, quindi, di prendere decisioni di investimento.

Crediamo siano argomenti sufficientemente solidi per considerare, fuori da ogni possibile smentita, la natura virtuosa e proattiva della traiettoria tracciata in questi anni. Al di là di ogni retorica.

L'analisi fattiva degli elementi fin qui riportati potrebbe anche condurre a un riconoscimento legislativo ed economico da parte delle istituzioni territoriali e statali, permettendo al NCP di uscire dalla condizione di precarietà esistenziale e giuridica in cui versa e di sviluppare nell'interesse della propria estensione l'incommensurabile potenziale di dispiegamento di energie, intelligenze e competenze di cui è portatore.

Coscienti del contesto complesso in cui ci muoviamo ma quanto mai forti del riconoscimento sociale di cui gode il percorso del Nuovo Cinema Palazzo, ribadiamo con fermezza che tale riconoscimento dal basso costituisce la vera e insostituibile fonte di legittimità dell'autogestione.

Siamo altresì certi del fatto che gli unici elementi dai quali l'NCP non può prescindere siano le energie creative, la generosità, la gioia e l'amore delle persone che per otto anni lo hanno tenuto vivo e alimentato.

E queste, lo diciamo con sorridente consapevolezza, fortunatamente non mancano.

In conclusione, senza discostarci da questo sistema di analisi, è di estremo interesse considerare che anche il valore sociale così inteso può trovare traduzione numerica ed economica nella prospettiva

di un investimento sul benessere collettivo, con relativi vantaggi a medio e lungo raggio in termini di razionalizzazione delle risorse per le istituzioni che gestiscono i territori.

Nel caso del NCP è inoltre immediata (come ampiamente argomentato) la possibilità di esprimere un calcolo economico dei servizi offerti negli anni di attività, tanto in ambito territoriale diffuso quanto in maniera specifica per ciò che concerne il sostegno alla produzione artistica, allo sviluppo teatrale e all'accessibilità a servizi culturali per migliaia di persone.

Tutti gli argomenti espressi in questo documento sono verificabili e possono trovare riscontro nella frequentazione del NCP e nella partecipazione alla sua vita quotidiana.

Nuovo Cinema Palazzo
Piazza dei Sanniti 9a, Roma

www.nuovocinemapalazzo.it [nuovocinemapalazzo](#)



